

giare da sola.

Lei: "Ah sì, e dove vado a prendere i soldi per comperare il cibo che desideri se tu, da quando ci siamo sposati, non mi hai dato un centesimo? Ricordati che sei tu che devi mantenermi. Ho dovuto usare i soldi che le mie amiche mi hanno regalato e tu sai che quei soldi sono miei e solo miei. Al mercato la merce non si compera con le chiacchiere".

Lui: "Brava, qui ti volevo. Se tu non mi avessi



fatto spendere tutti quei soldi in regali, avrei potuto dartene abbastanza per mangiare meglio. Credi forse che i soldi crescano tra l'insuet come i cavoli?".

Prime scaramucce della vita matrimoniale. Poi lei si organizzerà come tutte le donne e se anche il marito si troverà a corto di quattrini, cosa che capiterà spesso, troverà sempre il modo di tirare avanti. Qui le donne sono veramente in gamba.

## E venne il giorno del battesimo

### La prima pietra

Durante la quaresima del 1997, assieme a Maurizio e a diversi suoi aiutanti, siamo arrivati nel luogo che il governatore della zona ci ha affidato, la collina chiamata "Kapparsa", per impiantarvi la nostra missione. Una collina completamente spoglia, piena di un'erba dura, alta circa mezzo metro. Nel punto più alto della collina c'era una corona di eucaliptus che sembrava volerci riparare dal vento e dalle bufere. Qui abbiamo piantato la nostra tenda e portato la macchina e il camion.

Maurizio ha lavorato fino a Pasqua per portare fino alla missione l'acqua da una sorgente distante circa un chilometro. Poi, costruito un capannone di 7x6m, ha fatto ritorno a Hosanna nella sua officina.

Non molto tempo dopo, è arri-

La benedizione della Croce il giorno di Pentecoste del 1997



vato dall'Italia Marcello e insieme siamo venuti a Gassa Chare. Dopo aver messo un po' d'ordine nel magazzino fra letti, cucina economica, tavoli, strumenti di lavoro, abbiamo cominciato a guardarci attorno soprattutto per dare una sistemata alla montagna incolta che ci era stata affidata.

Pensavamo di dover fare tutto da soli: ci era stato detto che la gente non sarebbe venuta a lavorare poiché il lavoro continuativo sotto padrone veniva considerato una attività da schiavi. Invece il numero degli operai è andato aumentando. Soprattutto il numero dei giovani.

Ci siamo quasi subito chiesti quando e dove sarebbe stato possibile iniziare la preghiera domenicale. Io pensavo che il tempo migliore sarebbe stato ai primi di settembre con l'inizio del nuovo anno etiopico; Marcello invece mi ha detto: "Penso che la

prossima festa di Pentecoste sia un'ottima occasione per iniziare!". L'idea mi è piaciuta subito perché la Pentecoste, giorno in cui è nata la Chiesa, era quanto mai vicina. Ma mi chiedevo: "Verrà qualcuno?".

### Da una Pentecoste all'altra

Abbiamo iniziato a preparare l'occorrente per la celebrazione, che non sarebbe stata altro che innalzare una grande croce in un posto ben visibile della nostra collina, spiegarne il significato, benedire la croce e i fedeli e rimandarli a casa. Abbiamo anche invitato il catechista Hailè Michael, uno dei più collaudati catechisti del Wolaita e un gruppo di cattolici di Zima Waruma perché ci aiutassero nel canto.

La mattina del giorno di Pentecoste il cielo era coperto di grossi nuvoloni scuri con nebbia e freddo. Arrivato il tempo della cerimonia, alle nove del mattino, eravamo circa una ventina di persone. Mentre ci dirigevamo al luogo dove dovevamo piantare la croce, qualche pensiero oscuro mi attraversava la mente: "Riusciremo ad impiantare qui una comunità cristiana?". Le poche persone accorse e le grosse nuvole che solcavano il cielo non sembravano incoraggiare troppo.

Dopo due anni e mezzo di catechesi tenuta tutte le domeniche da Marcello e dal catechista Benchelè, tutte le paure sono svanite, a conferma di quanto avevo toccato con mano nella nostra precedente missione del Kambatta-Hadya. È Dio che chiama quelli che vuole ed è Dio che forma la comunità cristiana nonostante l'inadeguatezza dei nostri mezzi.

Marcello ha faticato molto in questi due anni anche per la mancanza di strutture. A volte la liturgia l'abbiamo tenuta sotto una veranda vicino alla nostra casa, oppure dentro la nostra

casa di fango quando era ancora in costruzione. Poi mons. Marinozzi ha costruito per noi una sala di 7x10m in blocchetti di cemento, ma assolutamente inadeguata.

Quest'anno la festa di Pentecoste si è svolta con un concorso eccezionale di gente, sotto un sole splendente e con soddisfazione di tutti. Il numero dei battezzati è stato di quarantacinque.

### Di bocca in bocca

Ecco qualche impressione colta al volo:

- Sono venuta dietro suggerimento di un'amica. Sono convin-

ta che Dio mi ha chiamata per ascoltarlo e servirlo. Prima ero con il diavolo ora sono con Cristo. Sono molto contenta. Sono migliorata. Ora anche tutti quelli della mia famiglia vengono in chiesa".

- "Io ero pagano. Mi hanno colpito le parole del catechista e i canti che i cristiani di Zima Waruma hanno fatto. In questi due anni ho imparato molte cose. Il pensiero che più mi consola sono le parole che Marcello ha ripetuto più volte: "Siamo fatti per la vita e non per la morte".

- "Il giorno di Pentecoste di due anni fa ero presente con mia sorella Tajurev che ora è sepolta

La Chiesa di Zima Waruma, nel Dawro Konta



*La comunità  
del Dawro Konta  
si riconosce nei sacramenti*

di CASSIANO CALAMELLI

vicino alla chiesa. Abbiamo capito che la verità è in questa Chiesa poiché onora la Madonna. Ho imparato molte cose in questi anni sulla grazia del battesimo, cose che mi hanno aiutato molto. Tutta la mia famiglia ha ricevuto il battesimo”.

- “Ero presente il giorno di Pentecoste di due anni fa.

Nessuno mi ha chiamato, ma credo che Dio mi abbia ispirato. Non ero credente. Ora invece sono figlio di Dio. Che cose grandi ha compiuto in me il Signore! È stata una bella festa di Pentecoste. Ora i miei familiari frequentano tutti la nostra chiesa”.

Ora stiamo preparando al batte-

simo un altro gruppo di catecumeni. Con l'aiuto di Dio anche questa nuova comunità di Gassa Chare può rendere testimonianza della propria fede. Fra poco le Suore della Divina Provvidenza verranno a darci una mano: anche da loro ci attendiamo un grande impulso per l'apostolato e per le attività sociali.

## L'armata brancaleone del villaggio globale

“We for Kambatta” è uno slogan ormai conosciuto ad Imola: si trova scritto sulle magliette indossate dai ragazzi che partecipano al Campo di lavoro missionario e sui manifesti appesi a “rumorosi” camion, che ogni anno durante l'ultima settimana di agosto e la prima di settembre girano per le strade della città a raccogliere materiale di recupero. Da quindici anni a Imola, e da più di venti in Romagna, i volontari che animano il Campo di lavoro missionario raccolgono fondi per lo sviluppo di alcuni progetti in Africa, per il progetto São Bernardo in Brasile e quest'anno anche per i terremotati in Turchia, anch'essa sede di missioni cappuccine.

Sei anni fa l'esperienza del Campo si è aperta al volontariato internazionale, in collaborazione



con lo S.C.I. (Servizio Civile Internazionale), un'organizzazione non governativa presente in diversi paesi del mondo che organizza, gestisce e coordina una fitta rete di progetti in diversi settori: sociale, ambientale, terzomondista. Così il Campo di lavoro missionario di Imola è entrato nella pubblicazione “Cento fiori”, insieme alle altre iniziative di volontariato, organizzate in diversi paesi dallo S.C.I..

Da sei anni, la già variopinta folla dei partecipanti al Campo si è ulteriormente allargata fino a sfiorare il centinaio di volontari. L'aria che si respira è indescrivibile e “inscrivibile” usando i limitati schemi delle parole. Persone di ogni età, nazionalità, fede religiosa, calcistica e altro cercano un linguaggio comune per tra-